

fessare in pubblico che con umili forze appartengo a sì nobile schiera), gli oratori, dico, che così si comportano, non dovrebbero, quando temperano gli slanci della democrazia, trovare negli uomini appartenenti alle file del partito conservatore un'opposizione così grande come quella che mi ha fatta rispondendo l'onorevole Messedaglia. Eppure questa volta io difendo il campo del passato, tuttochè cogli occhi rivolto all'avvenire. Mi rassegnò dunque a questa mala fortuna, ed aggiungo intanto che l'onorevole relatore è caduto in una grande confusione.

Egli crede che sopprimere la forma invecchiata di un insegnamento qualunque sia la stessa cosa che sopprimere la cattedra, colla quale una disciplina afferma in perpetuo il suo diritto ad esistere. Ma sono queste diversissime cose. Nè da me nè dall'onorevole De Boni si nega che una riforma di metodo nell'insegnamento teologico sia necessaria. Noi pure affermiamo che nell'Università, dove ogni ramo della scienza è rappresentato, si debba camminare conformemente al progresso e in obbedienza alla legge dello sviluppo continuo della verità nell'umana coscienza. Ma altro è sostenere che tutte le discipline non debbono farsi rancide, inintelligibili, barbariche, altro è pretendere che, perchè invecchiata è una forma della loro esposizione, si debba dichiarare vacante in perpetuo o soppressa la cattedra in cui hanno radice e forza per rinnovarsi.

Sicchè, se colle sue osservazioni l'onorevole relatore ha voluto limitarsi a dichiarare che la Commissione ed il Ministero, in un prossimo piano di riforma dell'insegnamento teologico universitario, cercheranno soluzioni conformi ai bisogni del tempo, ma senza ledere i diritti del vero e la sostanza della cosa, non sarò io certamente quegli a cui potrà spiacere questo punto di vista. Ma, se l'onorevole relatore crede associarsi interamente all'ordine d'idee dell'onorevole Macchi, le quali chiedono la soppressione assoluta della cattedra, o se pensa che la teologia potesse divenire un semplice ornamento della cultura filosofica, io sarei costretto a proporre un ordine del giorno per raccomandare alla Camera di star ferma nel conservare quanto è di altissimo interesse per la società nostra.

Le ragioni per tener vacanti le cattedre di questa specie o per desiderarle sopresse potevano militare nel 1860 e 1861, quando la teocrazia ci era pericolosamente ostile. Oggi essa è vinta.

La crisi avvenuta nel 1866 e nel 1867 ha cangiato definitivamente le condizioni morali dell'Italia. Siamo in altro orizzonte, e, poichè la questione religiosa è matura, dobbiamo apparecchiarcì al grande scioglimento. Non è forse un nostro disonore vedere che in presenza della civiltà siamo tanto ignoranti dei veri problemi del cristianesimo, e che solo un piccolo numero d'individui si occupa delle leggi morali del

mondo, della storia delle eresie e de' concilii e di tutte le mutazioni che ha subito e può subire la Chiesa?

Si crede forse di difendere bene il programma della rivoluzione, sconoscendo tutto il passato, applaudendo ad idee che si dicono derivare dal libero pensiero, ma che spessissime volte rinnovano dubbi da lungo tempo conosciuti, e che furono vinti dalla fede e dalla ragione? No, il pensiero che si riduce a semplicemente negare non è il pensiero scientifico, il pensiero che rinnova e glorifica l'umanità.

Queste cose dovevano essere dette alla Camera affinché da nessuno si potesse supporre che io sia stato per un istante disertore della democrazia. Io non saltai fuori dalle file, a cui mi onoro d'appartenere, nè, combattendo la proposta di un collega che amo e rispetto, ho potuto recargli ingiuria credendo difendere il vero.

Dopo queste dichiarazioni, i miei amici non potranno adombrarsi se per un momento ho potuto parere agli occhi loro oscurantista e passare per un codino. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Ha domandato la parola l'onorevole relatore. Egli sa che io lo ascolto volentierissimo, ma questa volta lo dispenso volentieri, perchè altrimenti non si viene ai voti.

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Macchi. (*È respinta.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanminiatielli.

SANMINIATELLI. Il mio argomento è di bilancio e strettamente relativo all'amministrazione; fu segnalato un'altra volta e da uomini più autorevoli di me all'attenzione della Camera. Epperò chiedo alla Camera che voglia scusarmi, se, grazie ancora all'importanza di questo capitolo 7, che è il più importante fra quelli del bilancio sottoposto alle vostre deliberazioni, io mi permetto di ricordare quest'argomento alla Camera, e di sottoporlo allo studio del nuovo ministro. Io intendo parlare dell'espedito, convertito in sistema, di concentrare cattedre di scienze affini, affidando due o tre insegnamenti ad uno stesso professore, senza neppure (almeno in alcuni casi) retribuirli maggiormente questi professori così aggravati, anzi abilitandoli a comprendere nello stesso numero di lezioni richiesto da una sola cattedra due e più insegnamenti.

Io non disapprovo il concetto scientifico che può avere suggerito questo sistema; io comprendo quel che disse nella discussione generale, e ripeteva ieri l'onorevole Ranalli, che, cioè, forse, una delle colpe, uno dei pericoli del nostro insegnamento superiore, consiste nella soverchia divisione e suddivisione delle scienze. Se le osservazioni e il lamento dell'onorevole Ranalli si restringono alle scienze morali, e particolarmente all'insegnamento che se ne fa nelle Università, le quali dovrebbero essere destinate non alla cultura generale,